

---

# MA LA CULTURA NON È UN AFFARE PRIVATO

---

di ADRIANO FABRIS

**A** molti capita, in questo periodo di vacanze, di visitare a Parigi il museo del Louvre. Non tutti sanno, però, che la maggior parte dei capolavori che possiamo ammirare in quelle sale, pagando il regolare biglietto, sono stati portati in Francia da Napoleone Bonaparte.

■ CONTINUA A PAGINA 2



DALLA PRIMA

## LA CULTURA NON E' AFFARE DEI PRIVATI

E che moltissimi dei quadri e delle statue che Napoleone ha considerato suo bottino di guerra hanno provenienza italiana. Tra il 1796 e il 1799 intere carovane di opere d'arte si mossero dall'Italia alla volta di Parigi. Dopo la caduta di Napoleone, solo 258 dipinti, dei 506 trafugati, tornarono indietro. Quello di Napoleone, d'altronde, è solo l'esempio di un atteggiamento ricorrente nell'azione dei conquistatori: almeno di quelli che amano l'arte o che sono sensibili al suo valore economico. C'è da spartirsi un bottino, da togliere agli sconfitti un loro possesso. Ma qui, in questa mentalità, c'è anche qualcosa di più. Si tratta di sottrarre qualcosa che fa parte della storia e della tradizione di un territorio, un gesto che acquista il sapore dell'umiliazione e dello sfregio. Fa venire in mente questi episodi del passato la vicenda delle tre opere d'arte (un Filippo Lippi, un Caravaggio e un Bellini) trasferite da Prato, dalla Galleria di Palazzo degli Alberti, a Vicenza, a opera della Banca Popolare di quella città che, acquisita la Cassa di Risparmio di Prato, nel 2008 aveva portato via i tre dipinti per una mostra temporanea. Ora non solo

pare che esse non torneranno affatto a Prato, ma sembra che la stessa sorte toccherà ad altri dieci capolavori conservati in Palazzo degli Alberti. Con evidente depauperamento del patrimonio culturale di una città che già da tempo conosce tutti gli aspetti della crisi economica: compreso quello riguardante il venir meno della propria identità. Giustamente Prato si ribella. Ma c'è un punto specifico su cui vale la pena di riflettere. Il comportamento della Popolare di Vicenza dà per scontato che la cultura sia anzitutto un affare privato e che perciò possa essere variamente acquisita. Napoleone la pensava allo stesso modo. Invece la cultura è qualcosa di pubblico e, come tale, dev'essere accessibile a ciascun cittadino. Di più. In certi casi, valutati da un apposito organismo, i beni culturali sono sì un patrimonio, ma un "patrimonio dell'umanità". E se bisogna pagare un biglietto per fruirne, è allo scopo di garantire non già il guadagno di chi li possiede, bensì la loro adeguata conservazione. E' bene ricordarci di questo aspetto. Oggi, per sostenere il buon diritto dei Pratesi. In generale, per salvaguardare qualcosa che è di tutti.

**Adriano Fabris**